

Spettacoli

ROCK. La band irlandese e le canzoni del nuovo disco, nei negozi il 3 marzo

E gli U2 tornano a tutto «Pop» «Vi faremo ballare»

In un'intervista esclusiva al mensile «Q», gli U2 presentano il nuovo album, *Pop*, che, a dispetto del titolo, si preannuncia profondamente influenzato dalla dance music, techno e trip-hop, «perché è lì che stanno succedendo le cose più interessanti al momento». E da New York Bono & soci lanciano anche il loro tour mondiale: il 20 settembre saranno a Reggio Emilia, alla Festa de l'Unità, e forse il 18 allo stadio San Paolo di Napoli.

ALBA SOLARO

«La gente si aspettava da noi un disco di rock'n'roll, e questo è un disco di rock'n'roll, solo che non volevamo chiamarlo così». L'hanno infatti chiamato *Pop*, ed è l'album con cui gli U2 sono attesi al varco il prossimo 3 marzo, un ritorno anticipato da un singolo con un titolo anche più disorientante, *Discothèque*, e la promessa di una nuova opera moderna, sperimentale, rock ma profondamente influenzata dalla musica techno e «trip-hop». La «più grande rock'n'roll band del mondo» è pronta a tornare in pista, ha digerito anche lo smacco del furto telematico delle nuove canzoni, ed ha ufficialmente aperto le danze della promozione discografica.

Bono e soci al momento sono a New York, dove le rubriche mondane dei giornali registrano lunghe sessioni dei quattro irlandesi nei locali a bere vodka e vari cocktail in compagnia di top model come Helena Christensen. Ed è a New York che la rivista specializzata britannica «Q» li ha intervistati in esclusiva mondiale, fornendo anticipazioni nei dettagli su tutte e dodici le canzoni di *Pop*. Gli U2 raccontano di aver cominciato a lavorare al disco nell'estate del '95, a Londra, con Nellee Hooper, già produttore di Madonna e di Björk: due delle nuove canzoni hanno preso forma proprio in quelle prime sedute di improvvisazione, e sono *Wake Up Dead Man*, che ha un'atmosfera da spaghetti western, con campionamenti radiofonici e la voce di Bono distorta dai filtri; e la ballata cupa e sensuale, *If You Wear That Velvet Dress*, che secondo «Q» assomiglia molto a *Wicked Game* di Chris Isaak. Le sessioni sono poi state bruscamente interrotte dal ritorno dei dolori alla schiena del batterista Larry Mullen, un suo vecchio problema.

Gli U2 hanno continuato da soli, senza Hooper ma con Flood e Howie B, considerato il nuovo genio dell'ambient e trip-hop, che hanno fornito loro le basi ritmiche fino al ritorno di Mullen, il febbraio del

'96. *Pop* è il primo album in tredici anni che fanno senza Brian Eno: «Non credo che lui fosse interessato a lavorare su un disco a tempo pieno - spiega The Edge - Avevamo la netta sensazione che ci fosse una divergenza di interessi tra noi e Brian... Ma sono sicuro che lavoreremo ancora insieme in futuro, se lui ci sta».

Se il rapporto con Eno sembra giunto ad una empassa, anche i bollettini dal fronte interno sono un poco agitati: sono girate voci di dissapori tra Bono e gli altri, discussioni e liti durante le registrazioni, come ai tempi di *Achtung Baby*, ma i quattro irlandesi paiono determinati a dare della band un'immagine tranquilla ed unita, al di là delle occasionali «divergenze di opinione»: «È strano - commenta Bono - perché per fare un disco bisogna essere davvero vicini l'uno all'altro. Ma abbiamo avuto dei giorni duri. Le discussioni stavolta più che tra noi, erano con un nemico immaginario, ed è una cosa che ci era già successa, ad esempio durante la registrazione di *Unforgettable Fire*».

Quali sono i temi scelti per *Pop*? The Edge taglia corto: «L'amore, il desiderio e la fede in questi tempi di crisi: le solite cose». «Volevamo che fosse un disco con delle vere canzoni - approfondisce Bono - con un po' di disciplina e del materiale ben messo a fuoco. Volevamo anche prendere qualche idea dal mondo della dance music e dell'hip hop, perché siamo convinti che quella sia la scena musicale dove avvengono le cose più interessanti del momento. Perciò per gran parte del tempo non abbiamo fatto altro che cercare una nostra strada nel mondo della trance e techno e hip hop, per imparare come poter operare in questo contesto, e integrarlo nelle canzoni che avevamo cominciato a scrivere». Bono parla di cut-up musicale, collage di suoni e idee secondo la tecnica lanciata in letteratura da William S. Burroughs: «È come la prima volta che la gente ha sentito Jimi Hendrix, quel particolare suo-

no di chitarra che esplodeva dai circuiti dell'amplificatore. Era una cosa nuova, fresca. Noi stiamo cercando di fare la stessa cosa, usando però i campionatori». I brani più segnati dalla sbornia techno sono *Discothèque* e *Mofò*: il primo è il singolo già in circolazione, il secondo è definito come «un assalto sonico: gli U2 posseduti dallo spirito degli Underworld e dei Prodigy». Altre, in canzoni come *Miami* («il pezzo più strano di tutto il disco, elettronico e sperimentale») e *The Playboy Mansion*, è il ritmo lento e visionario del trip-hop a prevalere.

Ma c'è anche del rock puro, come l'accattivante e beatlesiana *Last Night On Earth*, dove gli U2 sembra sfidino gli Oasis sul loro stesso terreno, o come «il viaggio trascendentale» di *Gone*, un pezzo ad alto tasso di emotività, da accendini che ondeggiano nel buio degli stadi. L'elenco dei brani si chiude con *Do You Feel Loved*, ancora rock nella tradizione di *Even Better Than The Real Thing*, la ballata lenta *If God Will Send His Angel*, un salto nel pop anni Sessanta, sulle orme dei Kinks, con *Staring At The Sun*; e infine *Please*, che Edge descrive come il brano musicale più intricato che abbiano mai scritto.

MILANO. È ufficiale: gli U2 suoneranno in Italia. La data fatidica dell'avvento di Bono e soci nel nostro paese è fissata per sabato 20 settembre a Reggio Emilia, nell'ambito della festa nazionale dell'Unità. Ma, forse, ci sarà un altro concerto, il 18 settembre, allo stadio San Paolo di Napoli: band, promoter e sindaco Bassolino sono entusiasti dell'idea. Ora si attende il responso favorevole della Lega Calcio e dell'Uefa.

L'unica data certa, per il momento, è quindi quella di Reggio Emilia, per cui si è scelta un'area in grado di ospitare circa ottantamila persone, con tutte le infrastrutture e i servizi necessari. Il prezzo del biglietto è fissato a 60.000 lire. Si tratterà di una maratona rock, con musica a partire dalle 16 e quattro ospiti di richiamo internazionale: ancora «top-secret». La prevendita inizierà il 22 febbraio nei punti autorizzati, riconoscibili da un adesivo apposto all'entrata. Per fornire tutte le informazioni sulle date, i biglietti e sui trasporti ufficiali, è stato attivato un servizio speciale telefonico, *U2 Pop Mart Line*, operativo dal 17 febbraio, 24 ore su 24, con 50 linee: il numero è 02/542754. Mentre su Internet è stata



Gli U2 ieri a Milano in conferenza stampa via satellite

Anton Corbijn

Bono annuncia il tour: «Saremo alla festa dell'Unità di Reggio»

DIEGO PERUGINI

creata una pagina speciale sul tour all'interno del sito primario degli U2: www.ticket.it/U2 (anche per la vendita biglietti).

Intanto, in un grande magazzino di New York, il gruppo si è concesso per una mezz'oretta alla curiosità di giornalisti di tutto il mondo. Bono è apparso in forma e sorridente, con giacca di pelle scura e occhiali bombati con lenti gialle, in pieno look anni Settanta. «Siamo qui per affari» ha esordito fra gli scatti impazziti dei fotografi. Poi ha parlato del tour, intitolato *U2 Pop Mart Tour '97*, che debutterà il 25 aprile da Las Vegas e prevede una scenografia di altissima tecnologia. «Sarà uno show piuttosto caro e con grandi effetti, siamo pronti a spendere e investire. E sappiamo anche che in molti com-

preanno il biglietto. Esibirsi negli stadi è sempre un evento eccezionale, sappiamo di poter fare ogni volta qualcosa di particolare: un'esperienza certo diversa da quando suonavamo in fondo a un campo fangoso negli anni Settanta. Quanto al repertorio, beh, faremo come al solito: parleremo con le canzoni vecchie e arriveremo alle nuove».

Poche le novità sul nuovo album, *Pop*, che uscirà il 3 marzo. «Le idee sono più o meno le stesse del passato, forse siamo più intelligenti. E forse siamo più vicini alla musica dance: se volete ballare le nostre canzoni, va benissimo. Noi vogliamo fare qualcosa che va bene per tutti, essere un punto d'incontro fra varie tendenze: vorremmo che tutti fossero i benvenuti nella nostra musica» ha spiegato

Bono. E il vostro impegno politico-sociale? «Suoneremo a Sarajevo il 23 settembre: è un posto ricco di cultura, che è stato quasi spazzato via dall'Europa. Ce l'hanno chiesto, ma non vogliono che facciamo della beneficenza. Quanto alla politica... Sì, ci interessa ancora. Ricordo un episodio divertente accaduto nello scorso tour in Italia. Quando dal palco abbiamo chiamato Alessandra Mussolini e con settantamila persone le abbiamo cantato *I Just Called to say I Love You* ha detto Bono. E il futuro degli U2? «Lavoreremo sui dischi, forse non faremo più questo tipo di tour così in grande. Ci interessa la nuova scena rock, piena di cambiamenti e novità: noi vogliamo sempre essere audaci, arrivare alla gente e rinnovarci continuamente. Come faceva un genio come Andy Warhol».

«Che male c'è» È arrivato il nuovo singolo di Pino Daniele

In attesa del nuovo cd, «Dimmi cosa succede sulla terra», Pino Daniele torna alla ribalta con un singolo ritmato e soffice dal titolo «Che male c'è». Un brano che parla d'amore nel quale il cantautore partenopeo, reduce dallo straordinario successo del suo precedente disco, è accompagnato da una bad composta da musicisti di diversa estrazione: dalla cantante israeliana Noa al batterista Manu Katche e alla tastierista Rita Marcotulli, dal bassista Jimmy Earl a Fabio Colasanti, dal pianista Deron Johnson al percussionista Hossam Ramzy. Del resto l'amore sarà anche il tema del nuovo cd che uscirà il prossimo 12 marzo. Dodici brani che lo stesso Pino Daniele introduce così: «E adesso dimmi che cosa succede sulla terra. E se vedi cadere una stella, desidera una vita migliore per me, per te. Segui il tuo cuore, perché questo è il pianeta delle parole. E alla fine resteranno soltanto parole d'amore, resteranno soltanto parole d'amore».



Cheb Kaled

Rana/Sintesi

LA TV DI VAIME



Il parere della Marini

«PORTA A PORTA» s'è talmente consolidato nel gradimento di quel pubblico che preferisce la politica tabarin (non mi viene una definizione più pertinente, al momento), che può permettersi *coup-de-théâtre* degli altri generi. D'altronde Bruno Vespa sta allenandosi per il dopo-S. Remo e quindi gli va concessa una sperimentazione consona al suo nuovo prossimo incarico. Si comincia con la coda di un festival e si finisce dalla Venier vestiti da marinaretti alla maniera del collega Galeazzi: alla faccia di chi crede che il giornalismo sia una vocazione e il mestiere un ministero. Perciò il maître di *Porta a porta* ha ribaltato l'immagine iniziale del suo show piazzando, lunedì scorso, al centro dello studio, sulla poltrona che fu di Berlusconi, Casini e persino Buttiglione, gli statisti che il destino ci ha concesso in questo scorcio finale di secolo, l'esagerata ma piacevole Valeria Marini, leader di non so bene quale corrente ideologica, ma lì per lì uno si rassegna: poteva capitarci la Piretti, la komehinista vandeano, o chissà chi peggio. Soave come un post-marzulliano, vivace come un vescovo presbiteriano in libera uscita, Vespa è partito alla grande (pardon, mi sono lasciato prendere dall'entusiasmo: diciamo «è partito alla media») chiedendo alla illustre protagonista del ribaltone formale: «Che cos'è per lei l'immagine?».

UNBRIVIDO HA SCOSSO l'utenza fuorviata dai teorizzatori (dal grande McLuhan Herbert fino a Freccero Carlo) e pronta ad una prova oratoria da ricordare magari nel tempo. Ma Valeria, che si è rivelata peraltro una spensierata chiacchierina, non s'è andata a imbarcare nelle frasi-trappola del genere «il mezzo è il messaggio» che tanto hanno fatto soffrire i meno disposti alla speculazione retorica e prosperare quelli che la tv non la sanno fare, ma son bravi all'orale. *Popper adieu* («Una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione: *heh!*); eravamo al «signora mia» e dintorni. «L'apetto fisico, aiuta, ma non è tutto». Non è arrivato il «belli dentro» per un pelo. Vespa era deliziato al punto da perdere lucidità. Ha chiesto più o meno come si fa a diventare divi, roba da praticantato alla pagina spettacolo. Dall'altra parte si rispondeva un po' come veniva, ma il video era pieno della bionda straripante e l'audio passava in second'ordine (che cos'è l'immagine? Molto, ma molto...). Fino al *clou* dialettico al quale eravamo impreparati.

Ci poteva capitare anche «un attimino», «la palla è rotonda», «questo è il bello della diretta», «il tempo è tiranno» e finanche un «quant'altri» fra capo e collo. Ma è arrivato (di ritorno da un convegno mondiale di luoghi comuni) un «ma il pubblico è molto più intelligente di quello che non si crede» (ci sarebbe andato anche un «creda», ma pazienza). Il silos di banalità era al limite della capienza. Ma il pubblico (pur più intelligente di quanto sospettato) era comunque con lei, con la burrosa Marini. Bacino d'utenza vispo e felice quasi come per *Viva l'Italia, Stranamore, Per tutta la vita, Ci vediamo in tv!* Sembrava una delle solite «magnifiche serate» che sarebbe potuta andare avanti chissà quanto: erano rimasti fuori «complimenti per la trasmissione», «Ma cosa pensa la Marini della Marini?», «Progetti per il futuro?», «Se tornasse indietro? Quali sono i modelli ai quali si è ispirata?». Invece sono entrati Occhetto e Scognamiglio. E negli occhi della Marini si leggeva l'interrogativo: perché? Non riusciva a farne una ragione. Anche il pubblico, per quanto più intelligente di quanto non si creda, stentava.

[Enrico Vaime]

LA NOTIZIA. La Francia premia il cantante algerino per il migliore brano del 1996

Il sorriso di Khaled per dimenticare Le Pen

ROBERTO GIALLO

I presentatori in frac, luci della ribalta, lustrini e parterre elegantissimo. Anche la Francia elegge le sue canzoni migliori: una cerimonia più simile a quella degli Oscar (o dei Grammy) che alla gara sanremese. Ed è con gioia, vera gioia, che vi annunciamo la migliore canzone francese del 1996: *Aïsha*, cantata da Khaled. Il ragazzo di Orano ha ritratto il premio con uno di quei suoi sorrisi contagiosi: un po' impacciato nel frac azzurro e bianco - straordinaria eleganza da matrimonio algerino - un po' imbarazzato dagli applausi scroscianti da una platea che somiglia pochissimo al suo pubblico. *Aïsha*, scritta da Jean-Jacques Goldman, è davvero una canzone bellissima, una canzone d'amore come poche se ne sono sentite ultimamente, con alcune mollezze arabe, una voce impareggiabile e un suono degno del migliore pop mondiale.

Ma non c'è solo la bella canzone, ovviamente. La bella vittoria di Khaled (che si aggiudica anche il premio per il miglior album di world music) viene in giorni tristi: per gli algerini di Francia e per gli algerini di Algeria. Gli uni alle prese con l'ondata lepenista, razzista e xenofoba, che ha piazzato a sorpresa un sindaco in un'altra città del Sud, Vitrolles. Non dev'essere piacere per gli immigrati algerini, o anche per i francesi (a tutti gli effetti) di origine straniera sapere che il segretario di un partito chiede di tenere fuori dalla nazionale i giocatori «non bianchi». O apprendere che nei comuni governati dai lepenisti le mense scolastiche servono soprattutto maiale, per obbligarli i ragazzi musulmani a tornare a pranzo a casa. E meno piacere ancora farà alla comunità algerina francese sapere che l'ultimo Ramadan è stata una mattanza

in piena regola, con gli integralisti scatenati che tentano di affogare nel sangue le difficoltà politiche loro e del governo. Gente che ammazza i cantanti, che proibisce la vendita di cassette. E che a Khaled l'ha girata da tempo. Insomma: il sorriso di Khaled premiato per la miglior canzone francese dell'anno sembra ben più che il semplice sorriso di un vincitore generico di premi musicali. L'eterna polemica che le canzoni non c'entrano con la politica potrà andare avanti per secoli, ma che le canzonette c'entrino, e molto, con il mondo e la vita delle persone, è un dato certo. Il premio a Khaled non ha suscitato in Francia polemiche di sorta. È arrivato, anzi, al termine di una serata in cui il Paese ha celebrato nel modo migliore la sua tradizione musicale leggera, premiando anche personaggi di fama consolidata. Vecchi campioni di Francia come Barbara e Charles Aznavour.